

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
ossia
SCELTA RACCOLTA
DELLE PIÙ ACCREDITATE
TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE
DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 713.

Tip. Fratelli Borroni.

(5)

I TRISTI EFFETTI DELL' INVIDIA

COMMEDIA IN TRE ATTI

PER

COSIMO COPPINI



I NOMI STORICI

DIALOGO SCOLASTICO

DELLO STESSO

COMMEDIE AD USO DELLE CASE DI EDUCAZIONE



MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9

1874.



68477

Queste produzioni, per quanto riguarda la stampa, sono poste sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865, N. 2337, quale proprietà dell'editore

C. BARBINI.

Tutti i diritti riservati in materia di rappresentazione.

C. COPPINI, — Firenze.



I

TRISTI EFFETTI DELL' INVIDIA

COMMEDIA IN TRE ATTI.

O folle invidia,
Talor tu vuoi
L'altrui distruggere
Felicità.

Ma spesso adopriti
A danni tuoi
E il mal che fabbrichi
Tuo mal si fa.

CLASIO. Favole.

ALLA GENTILISSIMA SIGNORINA
GEMMA REMBADI
ESIMIA FILODRAMMATICA

Egregia Signorina,

Quando Ella inaugurò questa mia Commedia, potea dirsi ancor fanciulletta; ma già si annunziavano in Lei quelle felici disposizioni per la drammatica, che oggi la rendono sulla scena sì festeggiata e gradita.

La Commedia fu riserbata al più lieto incontro del pubblico, e, (s'io guardo alla pochezza del lavoro), mi convinco che il merito ne fu tutto suo. — Perciò la prego a gradirne l'offerta, mentre mi protesto con stima

Di Lei, Egregia Signorina,

DEVOTISSIMO
COSIMO COPPINI.

Firenze, 21 dicembre 1873.

PERSONAGGI

LUCILLA.

ALICE.

OFELIA.

TERESA.

ISOLINA.

MARGHERITA.

*La scena è in Firenze in casa di Lucilla. —
Dal primo al secondo atto passano quin-
dici giorni.*

Rappresentata per la prima volta negli esperimenti del privato Istituto Favi nel settembre del 1867. — Quindi alla R. Accademia Filodrammatica dei Fidenti la sera del 5 marzo 1870, e al Convitto Israelitico Poggi nel maggio successivo. — Non che in altri Istituti della città.

ATTO PRIMO.

Sala in casa di Lucilla — Dai lati opposti della scena stanno due telai da ricamo.

SCENA PRIMA.

Alice sola, in piedi presso un telaio.

Hanno tutti un bel dire, ma riunendo ogni cosa
Finalmente ho ragione d'esser un po' invidiosa.
Quello che l'altre fanno, è stupendo, è un portento!
Quel che fo io... robaccia! merta compatimento.
Quanto fa mia sorella, oh! vien portato a cielo!
I cuciti, i ricami non sgarrano d'un pelo!
Se recita a memoria, stan tutti a bocca aperta....
Lavoro io, miserie! declamo.... è noia certa!
Ma questo è troppo! e sfido anche le mura e i sassi
A non prendere invidia! E nondimeno passi
Per la sorella. Quello che non posso soffrire,
Che sopra ogni altra cosa serve a farmi stizzire,
Son le lodi smaccate fatte a quell'Isolina....
Oh! quelle non le tollero; par ch'ella sia divina!
E stringi, stringi, è chiaro che non è buona a
niente;
Eppur pare un oracolo a chi la vede o sente!
Ci vuol pazienza, è vero, ma poi la scappa! Via,
Lavoriamo un pochetto. (*Si pone al telaio a la-
vorare*)

La festa della zia

Avrà luogo fra breve, e se non ho finito,
Ogni elogio ad Ofelia verrà poi compartido.

SCENA II.

Margherita e detta.

Piccina, che fa ella?

ALICE.

Non vedete? ricamo.

MARGHERITA.

Ah! brava.... *(Si adatta gli occhiali, e si pone ad osservare il lavoro)*

ALICE.

Grazie tante! Che seccatura! *(Da sè)*

MARGHERITA *(sempre osservando)*.

Andiamo.

Non c'è male, è bellino.

ALICE *(con compiacenza)*.

Ti par?

MARGHERITA.

La stia tranquilla,
Di tal dono contenta sarà la zia Lucilla.
Ma però questa foglia è un po' fatta alla lesta;
Questa torce nel gambo....

ALICE.

A voi! ci siamo!...

MARGHERITA.

E questa
È troppo mastaccona. Del resto è assai ben fatto.

ALICE.

Ah! trovaste tre mende, e dite poi...

MARGHERITA.

Di fatto,
Se c'è un po' da ridire gl'è qui sulla camelia.
Penso che sia venuta miglior quella d'Ofelia.

ALICE (*alzandosi arrabbiata*).

E voi pigliate quella!

MARGHERITA.

La non si scaldi....

ALICE.

O guarda,
Le altre fan sempre meglio.... (*Quasi piangendo*)

MARGHERITA.

Ma....

ALICE.

Siete una bugiarda,
Una sciocca e di peggio....

MARGHERITA.

Ehi! dico, signorina,
Porti rispetto, intende? (*Si toglie gli occhiali*)

ALICE.

Se di prima mattina

Si comincia la critica per giunta alla rivista,
So io, di qui a stasera, come sarà la lista.
Margherita, di grazia, vattene a fatti tuoi!

MARGHERITA.

Son la sua governante !...

ALICE.

Governa quel che vuoi,
Ma non starmi a seccare.

MARGHERITA.

Voglio dire, posso dire...

ALICE.

Sta forse ne' tuoi diritti venirmi a infastidire ?

MARGHERITA.

Ma se prende le cose, davvero in certi modi....

ALICE.

Ah! vi dan delle beffe, prendetele per lodi.

MARGHERITA.

Non dico, ma le cose non fatte ad eccellenza,
Le si posson far meglio, co' un po' di sofferenza!

ALICE.

Io fo quello che posso; chi non lo vuol nol prenda.

MARGHERITA.

Cara la mia piccina, acciò ch'ella m'intenda,
In fatto di ricamo, sia semplice o sia ricco,
Per dir la verità un tantin me ne picco.
Ora la visita debole di ricamare mi vieta,
Ma conosco i difetti, conosco.

ALICE.

E a faccia lieta
Or or mi regalaste il titol di somara.

MARGHERITA.

No, me ne guardi il cielo, anche a sbagliar s'impara
Quando ci si corregga. Non direi pur per giuoco,
Che quello è un lavoraccio....

ALICE.

Ma che ci corre poco.

MARGHERITA (*avvicinandosi e accennando*).

No, figliuola, soltanto rifaccia questa foglia.

ALICE.

La rifarei, ma a dirla....

MARGHERITA.

Ebben?

ALICE.

Ne ho poca voglia.

MARGHERITA.

Perchè?

ALICE.

Perchè allorquando avrò fatto e rifatto,
Il lavoro d'Alice non sarà buono affatto!

MARGHERITA.

Ma guardate che idee!...

ALICE.

Eh! lo so io....

MARGHERITA.

La senta.
Faccia un po' a modo mio, che ne sarà contenta.
Al giorno natalizio della zia mia signora
Ci son (per buona sorte) quindici giorni ancora,
Sicchè con tutto comodo, la può fare e rifare,
E farsi onor.

ALICE (*rallegrandosi*).

Lo credi?...

MARGHERITA.

E sentirsi lodare.

ALICE (*contenta*).

Di certo?

MARGHERITA.

Ma sicuro!...

ALICE (*si rimette al lavoro*).

Quando è così proviamo.

MARGHERITA (*accennando sul lavoro*).

Brava la mia piccina, così mi piace. Andiamo,
Questo gambo da cima un poco più sottile,
E qui la sfumatura men grave, più gentile.

ALICE (*provando*).

Così?...

MARGHERITA.

Precisamente. Guardi, diceva appunto
La signora Teresa.... disfaccia in questo punto.
Diceva che sua figlia....

ALICE (*alzando il capo con impeto*).

Chi?...

MARGHERITA.

Sua figlia, Isolina.

ALICE (*alzandosi*).

Me l'aspettava! intuonano la lode peregrina
Di quella cara gioia!... del genio sorprendente!

MARGHERITA.

Ma venga qui, la senta....

ALICE.

Non voglio sentir niente!...
(*Parte infuriata e getta per terra il telaio*).

SCENA III.

Margherita sola.

È inutile.... l'invidia rode codest' Alice,
E la rende cattiva, ingiusta ed infelice.
Che danno!... la sarebbe sì vispa e sì graziosa,
E senza quel difetto, buonina anche e amorosa!
Ma se non si corregge per tempo.... buona notte!
La verserà gran lacrime.... e lacrime dirotte!
(*Si pone a lavorare di maglie sedendo*).

SCENA IV.

Ofelia e detta.

OFELIA.

Margherita?

MARGHERITA.

Bambina!

OFELIA.

Senti la scena bella;
Ora, venendo qui, trovato ho mia sorella,
Em'ha fatto cert'occhi, (se giusta è l'espressione)
Che pareva volesse mangiarmi in un boccone.
Lo sai perchè?

MARGHERITA.

No certo, ma le sarà sembrato.

OFELIA.

E non fò celia! Infino fra i denti ha brontolato,
Un non so che, guardandomi ognor piena di stizza.
Io non le ho fatto nulla....

MARGHERITA.

Le passerà la bizza.
Intanto la si metta un poco al suo telaio,
E finisca quel fiore.

OFELIA (*ponendosi a sedere*).

Oggi è il venti febbraio;
La festa della zia sarà.... quando?

MARGHERITA.

Il di sei

Del mese entrante.

OFELIA.

Dunque c'è tempo; crederei
Che dovesse il ricamo esser di già ultimato
Ed in perfetta regola pel giorno sospirato!

MARGHERITA.

Sicuro.

OFELIA.

Che bel giorno! staremo allegre tanto.

MARGHERITA (*da sè*).

Eh! basta che non c'entri qualche geloso pianto.

OFELIA.

Come! non ci staremo allegre!...

MARGHERITA.

Senza fallo!

OFELIA.

Ci sarà il suo pranzetto, la sera un po' di ballo....
E verrà l'Isolina colla sua mamma. Oh! cara,
A star con Isolina ogni giorno s' impara!
Sa tante cose.... Guarda, questa foglia va bene?

MARGHERITA.

Aspetti un po' (*Alzandosi e ponendosi gli occhiali*)
Codesta?... Benone.

OFELIA.

Quando viene

I tristi, ecc., fasc. 713.

2

18 I TRISTI EFFETTI DELL'INVIDIA
Isolina, vuo' dirle d' insegnarmi un lavoro
Ch'ella fa a perfezione!

MARGHERITA.

Quei tralci a filo d' oro?

OFELIA.

Giusto quelli, e ha promesso che me l' insegnerà.
Ehi! Margherita, guarda un'altra novità.

MARGHERITA.

Cos' è stato?

OFELIA.

Il telaio d'Alice è là per terra.

MARGHERITA.

Ah!... sarà stato un caso....

OFELIA.

Or capisco la guerra
Che mi facea cogli occhi; un po' d' invidia....

MARGHERITA.

Zitta,

Bricconcella.

OFELIA.

Assicurati che resto proprio afflitta,
Se la veggio adirata.... io l' amo tanto.

MARGHERITA.

Anch' essa

Le vuol bene.

OFELIA.

Ma pure non è sempre la stessa.

MARGHERITA.

E dipende talvolta da caratteri.

OFELIA (*guardando dentro la scena*).

Oh! presto....

Vedo che vien la zia, poniam le lane a sesto,
Riponiamo i telai....

MARGHERITA.

Certamente e nell'atto....

O che anderebbe a vuoto la sorpresa. (*In gran
fretta ripongono i telai dietro una cortina*)

OFELIA.

Ecco fatto.

SCENA V.

Lucilla e dette.

OFELIA.

Le do il buon giorno, zia.

LUCILLA (*baciandola*).

Ed io con pari affetto!
Margherita, che forse Alice è sempre in letto?

MARGHERITA.

Oh! no, signora; dianzi con me stava a parlare.
Passò nella sua camera, cred'io, per studiare.

LUCILLA.

Tanto meglio! Temevo un dei soliti accessi.

MARGHERITA.

(Pur troppo). Eh! no signora...

LUCILLA.

Per verità gli stessi
Son delle mie nipoti i gusti e le tendenze;
In studii, in affezioni non scorgo differenze,
Ma quello che m'incresce in Alice, è il vedere
Che da invidioso germe si lasci possedere!

MARGHERITA.

Forse, chi sa?... col crescere.... qualche volta...

LUCILLA.

Ah! tu stimi,
Ch'ove non resti agevole domar negli anni primi
Tali viziosi istinti, quando l'età più avanza
Facil ne sia l'emenda?... Inutile speranza!

MARGHERITA (*da sé*).

Anch'io lo credo!..

LUCILLA.

Ofelia, cerca di tua sorella,
Che venga ad augurarmi il buon giorno.

OFELIA.

Ma s'ella
Ricusa...

LUCILLA.

Oh! perchè mai?... diglielo colle buone.

OFELIA.

Alcune volte Alice non vuol sentir ragione....

LUCILLA.

Vuoi farle questo torto?... Chiamala, ed io scom-
Che verrà senza indugio. (metto.

OFELIA.

Però....

LUCILLA (*con dolce comando*).

Va dunque?... ho detto.

OFELIA.

Obbedisco. (*S'incammina, quindi accostandosi a
Margherita*)

Se mai facesse qualche scena
Io, per dirla, ho paura....

MARGHERITA (*rispondendo sempre piano*).

Eh via! faccia serena,
E un po' di manierina, la vien come un agnello.

OFELIA (*da sé*).

Se mi farà gli occhiacci, io scapperò bel bello!
(*Parte*)

SCENA IV.

Margherita e Lucilla.

MARGHERITA.

Ah! signora.... pur troppo l'aveva colto nel vero.
La signorina.... Alice.... (*Imbrogliata*).

LUCILLA.

Parla senza mistero.
Qualche storia d' invidia ?

MARGHERITA.

D'invidia bella e buona.
Che furia che l'ha preso.... cara la mia padrona!

LUCILLA.

E perchè ?

MARGHERITA.

Per un ninnolo d'una camelia....

LUCILLA.

Come ?

D'una camelia ?...

MARGHERITA (*da sè*).

Diamine ! or che dirò.... Siccome....
Ecco.... Siccome ieri, passeggiando in giardino,
Donai certa camelia al mio nipote Aldino,
E.... in ver fu troppo ardire....

LUCILLA (*sorridendo*).

Oh ! per sì tenui doni !

MARGHERITA (*da sè*)

Come l'ho detta grossa ! Il ciel me la perdoni.

LUCILLA.

Sicchè ?

MARGHERITA.

Sicchè, che vuole.... la se l'è presa a torto.

LUCILLA.

Ah! questo suo difetto con gran dolor sopporto!...
Per cagione d'un fiore!...

MARGHERITA.

È invidia malintesa....

(Da sè) Se dico come sta, va all'aria la sorpresa.

LUCILLA.

Che benintesa sia mai l'invidia non credo,
Dell'umana natura tutta per essa io vedo
La dignità.... depressa! — Ogni più sacro affetto
Questa passion malnata fa soffocar nel petto.
Alfin duopo è ch'io prenda qualche partito. Il sai,
Di mia sorella al letto io sorvegliar giurai
L'educazione d'Alice e d'Ofelia. La mano
Mi stringea quella cara pregando.... e non invano
Pregava.... (*S'asciuga gli occhi*)

MARGHERITA.

Oh! no di certo! (*piangendo anch'essa*)

LUCILLA.

Creature orfane in terra
Le volle il fato: il padre morì da prode in guerra,
E la povera Irene; perduto il buon consorte....
Affranta dall'angoscia, presto incontrò la morte.

MARGHERITA.

Infelice signora! — parmi ancor di vederla.
Affabile, pietosa.... era proprio una perla!...

LUCILLA.

Ora a pensar sul serio mi dà questa figliuola;
Per causa dell'invidia la ritirai da scuola.

24 I TRISTI EFFETTI DELL'INVIDIA

Nondimeno ancor nelle domestiche pareti
La tormentano d'invidia spiriti ardenti, inquieti!
Che far non so! consigli non vuole e non ascolta.

MARGHERITA.

Insieme colla minore, eccola a questa volta.
(*Guardando dentro la scena*)
Per carità, signora, la non le dica niente.
Or le sarà passato.

LUCILLA.

No, no; sarò prudente.

SCENA VII.

Alice, Ofelia e dette.

OFELIA.

Eccola qui, l'ho presa. (*Allegra tenendo Alice per
mano, e presentandola a Lucilla*) Per forza
(*o per amore....*)
D'averla a lei condotta è tutto mio l'onore.

ALICE.

Perdoni, cara zia, se prima il mio dovere,
A far seco non venni....

LUCILLA.

Ti vedo con piacere! (*La bacia*)
Ma volentier ti scuso sapendo che a studiare
Stavi nella tua camera.

ALICE.

Non so dissimulare.

Stavo in camera, è vero, ma perchè Margherita
M'avea fatto un discorso e m'ero ingelosita....

MARGHERITA.

Via, via! cose passate.... (*Con premura di tron-
care*)

LUCILLA.

Diletta Alice mia,
Ascolta due parole che vuol dirti tua zia.
In te, esiste un difetto grave, ma compensato.
Vien da un pregio che spesso riscontrar mi fu
(dato.
Se l'invidia ti domina.... (*Alice mostra adirarsi*)
Sì, lascia ch'io lo dica;
Se l'invidia ti domina, sei grandemente amica
Della sincerità: virtù sublime e santa
Che in labbro di fanciulla l'alme bennate incanta.
Or se all'altre tue doti questa s'aggiunga.... Oh!
(come
Più cara a ognun saresti, quando sopite e dome
Con stupendo trionfo l'invide gare in petto,
Di soli pregi adorna, scevra d'ogni difetto
Tu apparissi ad ogni altra quasi direi.... modello.

OFELIA (*piano a Margherita*).

Che dirà?...

MARGHERITA (*piano*).

Sentiremo.

LUCILLA.

Sarebbe così bello,
Sì felice, carina, in te tal cambiamento!...

ALICE.

Mia buona zia, mi creda, quanto sia giusto io
(sento,

Questo consiglio, eppure.... si danno certi casi!...
E dianzi, per esempio, perché tanto rimasi
Sdegnata alle parole di Margherita?... In fondo
Credo anch'io qualche cosa valere in questo mondo.

LUCILLA.

Ma chi dice il contrario?...

ALICE.

Il fatto l'ha provato!...

LUCILLA.

Per un fior regalato!...

ALICE.

Come, un fiore regalato?

LUCILLA.

Ma sì, ci siamo intese....

ALICE.

Non troppo, cara zia!

OFELIA (*piano a Margherita*).

Che fiore?...

MARGHERITA (*imbarazzata*).

Non lo so. (*Quindi da sè*) Buon giorno
signoria!...

LUCILLA (*ad Alice*).

Vedi dunque....

SCENA VIII.

Isolina, Teresa e detto.

ISOLINA (*di dentro*).

È permesso ?...

OFELIA (*battendo le mani*).

Oh ! ecco l'Isolina !...

MARGHERITA (*da sè*).

Respiro !...

OFELIA (*sulla porta*).

Passa, passa....

ALICE (*da sè con rabbia*).

Oh ! largo alla regina.

(*Lucilla va incontro a Teresa, che entra con Isolina, e abbraccia e bacia Ofelia con espansione; quando poi si dispone a far lo stesso con Alice, questa destramente si allontana ed Isolina ne apparisce mortificata. Intanto fra Lucilla e Teresa ha luogo il seguente dialogo.*)

LUCILLA.

Oh ! signora Teresa.... che miracolo è questo !

TERESA.

Ha ragione, ho mancato : dovea venir più presto

Come aveva promesso, ma mio marito assente
Fu più di per affari, e così....

LUCILLA.

Certamente
Le cure di famiglia l'avranno trattenuta.

TERESA.

Ella ha già indovinato; — ma però son venuta
Tosto che mi fu dato dispor d'un quarto d'ora.
Ehi! va ben, Margherita?

MARGHERITA.

Per servirla, signora.

LUCILLA.

S'accomodi, signora Teresa.

TERESA.

Con piacere. (*Marghe-
rita avvanza due sedie, e seggono*)

MARGHERITA.

Io frattanto, padrona, passo nel suo quartiere.
A darvi un po' di sesto.

LUCILLA.

Va' pur.

MARGHERITA (*guardando Alice*).

Mare in burrasca.
Se scoppia la saetta, chi sa dove la casca! (*Parte.
Lucilla e Teresa continuano
a parlar piano fra loro*).

OFELIA (*a Isolina*).

Cattiva! tanto tempo senza venir da noi?
Eh! tu non ci ami affatto!...

ISOLINA.

Tutt'altro, ma che vuoi?
Hai sentito che mamma ha espresso ogni motivo
Del nostro indugio.

OFELIA.

È vero; ma credilo, io soffrivo
A star sì lungo tempo senza vederti....

ISOLINA.

Oh Dio!

Grazie di tua premura.

ALICE (*da sè*).

Che smorfie! e.... dico io (*squadrando attentamente Isolina*)
Che lusso!... che vestito!... pare una principessa!...

ISOLINA (*volgendosi ad Alice*).

E tu, cara Alicetta, stai bene? a me t'appressa.
Non mi hai dato nemmeno un bacio!

ALICE (*si baciano*).

Eccolo tosto.
(*Da sè*) Però non ci sentivo il cor troppo disposto.

ISOLINA.

Guardate, amiche mie, un po' quest'anellino. (*Se lo toglie dal dito e lo mostra*)
È un regalo che il babbo mi portò da Torino.

OFELIA.

Lascia vedere. Oh! caro.... guarda, Alice, grazioso!

ALICE (*con indifferenza*)

Sì, bello! (*Da sè con rabbia*) Ed io mai nulla.

OFELIA.

Non ti par delizioso?...

ALICE.

Ma sì; ho detto magnifico....

OFELIA (*osservando l'anello con ammirazione*).

Quante pietre.... che spicco !...

ALICE (*da sè*)

Ne voglio uno compagno anch'io se mi ci picco.

ISOLINA.

Quando il babbo va fuori mi porta, al suo ritorno,
Sempre qualche regalo; ed ancor io pel giorno
In cui so ch'egli viene, gli tengo preparata
Qualche dolce sorpresa — e quando lavorata
Gli ho una camicia, e quando marcato un fazzoletto,
Ricamato pantofole....

ALICE.

Brava, un Bazar perfetto!

ISOLINA.

Come ?

ALICE.

Dico il tuo babbo ne avrà molto piacere.

ISOLINA.

Figurati!

ALICE (*da sè*).

Anch' io tanto.

LUCILLA.

Oh! vorrei ben vedere
Ch'ella volesse farmi questo torto!

TERESA.

Le pare...

LUCILLA.

Mi vedrebbe adirata, mancando di accettare!

TERESA.

Allora come vuole, e mi tengo onorata
Della sua gentilezza.

LUCILLA.

Dunque è cosa fissata.

TERESA.

Certo. Senti, figliuola? una festa inattesa
Ti aspetta.

ISOLINA.

E qual, mammina?

LUCILLA.

Oh signora Teresa,
Che dic' ella di feste.... nn po' di riunione,
Un ritrovo in famiglia....

TERESA.

Fra ottime persone
Trovarsi, è sempre cosa che può dirsi una festa.
La signora Lucilla dunque mi manifesta

32 I TRISTI EFFETTI DELL'INVIDIA

Il gentil desiderio d'averci a pranzo seco
Nel suo dì natalizio....

OFELIA.

O bene!... io t'avrò meco
Un'intera giornata, cara Isolina mia!
Senti, Alice?

ALICE.

Ho sentito...

OFELIA.

Chè ti par?

ALICE (*con gtoja forzata*).

Brava zia.

ISOLINA.

La signora Lucilla gran piacere mi procura.
Sì sì staremo allegre!

OFELIA.

E come!...

LUCILLA (*a Teresa*).

In quella pura
Gioia, tutta la bell'anima stà della sua bambina.
È un cuore affettuoso!...

TERESA.

Lagnarmi d'Isolina,
Certamente non posso: è buona, compiacente,
Assidua negli studii....

ALICE (*da sè*).

Eh! non le manca niente!

LUCILLA (*ad Isolina*).

Brava ! tre volte brava !...

ISOLINA (*con semplicità*).

Non fo che il mio dovere.

TERESA (*alzandosi*).

Oh ! leviamo l'incomodo...

LUCILLA (*alzandosi essa pure*).

L'incomodo?... il piacere

OFELIA (*ad Isolina*).

Dunque al giorno fissato, se pria non ci riesca
Di venirti a trovare....

ISOLINA (*si baciano*).

Sì, venite !...

ALICE (*da sè dopo essersi bacciate*).

Sta fresca

Se aspetta me !

LUCILLA (*a Teresa*).

Stia bene.

TERESA.

Faccia altrettanto.

OFELIA.

Addio!

ISOLINA.

Abbiatemi in memoria !... (*Così parlando s'in-
camminano tutte verso la porta di mezzo
ed escono. La sola Alice rimasta indie-
tro, torna in mezzo alla scena*)

ALICE.

Ah! sola alfin son io....
E respiro.... respiro! Oh ciel! sarà peccato,
Ma un segreto rancore ho fin ad or provato
E non posso reprimerlo.... Perchè costei felice
Esser più dee cotanto della povera Alice?
Perchè tanta eleganza? perchè tanti regali?
Perchè mai tante lodi?... Non siam tutti mortali,
Tutti compagni!... o dunque? Dunque fu a lei
(concessa
Ogni sorte, ogni lode, sol per tenermi oppressa!
E dovrei far carezze a chi mi costa pene?
Ah! non posso nasconder che non le voglio bene!
(*Si getta sopra una sedia co-
prendosi con le mani il volto*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala come nell'atto primo

SCENA PRIMA.

Margherita sola.

MARGHERITA (*entrando*).

Eccoci giunti al giorno tanto desiderato
Nel quale il lavoretto alfin sarà donato.
Non c'è che dir, (*Andando ad un canestro che
sta sopra la tavola ed estraen-
done due portafogli*)

Son fatti entrambi a perfezione!
La signora Lucilla ne avrà soddisfazione.
Ma voglia il ciel che passi lietissima la festa,
E non s'avveri il dubbio che mi sta fitto in testa!
Tanto, se non ci fosse la piccola Isolina,
Tacerebbero i grilli di quella testolina;
Ma se vien lei.... l'è fatta! quell'altra monta in
(bestia,

Di nulla si rallegra, tutto le dà molestia....
Ah! l'è la gran disgrazia! E dir che la padrona
Crede, povera donna! far cosa accetta e buona

Invitando oggi a pranzo la signora Teresa!
Oh! la ci ha dato dentro!...

SCENA II.

Alice, Ofelia e detta.

ALICE.

No, dico! la sorpresa

Vuò farla io....

OFELIA.

Ma senti....

ALICE.

Tant'è, son la maggiore,
A me spetta il primato, a me spetta l'onore.

OFELIA.

Dirò allor che a ciascuna spettan le parti sue.
Presenteremo dunque il dono in tutt'e due.

ALICE.

E rispondo di no!

OFELIA (*piangente*).

Questa poi non è giusta.

MARGHERITA.

Ma còsa c'è, figliuole?

OFELIA.

Sì, Margherita, aggiusta
Fra noi la differenza.

MARGHERITA.

Sentiamo.

OFELIA.

Il portafoglio....

ALICE.

Presentare alla zia penso, pretendo e voglio
io sola.... io, nata prima!

OFELIA.

Ed io?... di' come vuoi,

Ma finalmente il dritto è eguale in fra di noi.

ALICE.

Ebben, farò le parti io sola per entrambe.

MARGHERITA.

Bimba mia, questa cosa la non si regge in gambe.
Senta me: tutte e due hanno ben lavorato
Per più d'un mese....

ALICE.

Avanti.

MARGHERITA.

E quindi regalato

Il taccuin dev'essere da ambedue.

ALICE.

Va bene,

Ma voglio io presentar l'uno e l'altro.

MARGHERITA.

Che scene!

Ciascuna il proprio dono presenterà: lo scopq
È egual; che c'entra l'esser nati o prima o dopo?

38. I TRISTI EFFETTI DELL'INVIDIA

Entrambe presentando il rispettivo dono,
Di nessuna i diritti intaccati non sono.
Dico mal?

ALICE.

No, sia fatto pure come volete!
Tanto la prima a cedere son io, se nol sapete.

MARGHERITA.

Ah! figlia mia, la sbaglia, se ciò le dà dolore.
Cedere in certe cose, anzi che torto, è onore.

OFELIA.

Brava mia sorellina! or sì che son contenta.
Dammi, su, un grosso bacio che risuonar si senta.

ALICE.

Prendilo. (*Si baciano*)

MARGHERITA.

Lode al cielo! così mi piace.

ALICE (*porgendo orecchio*).

Ascolta....

Parmi sentir la zia che viene a questa volta.

OFELIA (*guardando verso la scena*).

Sì, è lei.

MARGHERITA.

Dunque allorquando io porgerò la cesta,
Fuoco alla batteria!

OFELIA.

Oh! che giornata è questa!

SCENA III.

Lucilla e dette.

ALICE.

Viva la nostra zia!...

OFELIA.

Mille di questi giorni!

MARGHERITA.

D'ogni felicità costantemente adorni! (*Tutte e tre
le vanno incontro*)

LUCILLA.

Grazie, bambine care! grazie, mia Margherita....

Il vostro attaccamento a giubilar m'invita!

Spero che voi (*alle due bambine*) per rendermi
(calma e felice appieno,

Il reciproco affetto albergherete in seno,

E dedite agli studj, docili ed amorose,

Farete i giorni scorrere a me, sparsi di rose!

OFELIA.

Sì, zia.

ALICE.

Lo promettiamo.

LUCILLA (*a Margherita*).

Quanto a te, buona donna,

Fino a che di mia casa sarai guida e colonna,

Finchè t'avrò d'accanto, sempre vivrò tranquilla.

MARGHERITA.

Ah! mille volte buona.... ma signora Lucilla,
Il male è che son vecchia, e il dì della partita
Me lo veggo rasente, povera Margherita!

LUCILLA.

Oh! non ci rattristiamo con lugubri pensieri.
Questo è giorno per noi consacrato ai piaceri.
Stasera un po' di festa darò come ho promesso:
Verrà colle figliuole il conte Dal-Cipresso;
E il signor Valli unito ad Emma ed Ernestina,
Come pur la signora Teresa ed Isolina.

ALICE (*da sè*).

Di lei poco m'importa.

OFELIA.

Oh! bene! oh che allegria!
Che chiasso voglio fare! Quanto è buona la zia!...
(*Intanto Margherita va a prendere
il canestro. Alice e Ofelia a vicenda
presentano i portafogli a Lucilla*)

ALICE.

Ecco del nostro affetto un tenue pegno.

OFELIA.

Un lieve
Pegno di gratitudine per quanto a lei si deve.

LUCILLA.

Oh! che bella sorpresa! che lavori perfetti!
Non vi saprei ridire quanto di cor li accetti.
Qui sta trapunto amore! (*guardando sui porta-
fogli*) e qui? *riconoscenza!*

Li avrò sempre ben cari! — Piangi? (*a Margherita che si asciuga gli occhi*)

MARGHERITA.

E chi può far senza
Di versare qualche lacrima? ma son di tenerezza!

LUCILLA.

E la padrona tua le riconosce e apprezza! (*ser-
randole con affetto la mano*)
Battono!

MARGHERITA.

Andrò a vedere.

OFELIA.

Sarà forse Isolina

Colla sua mamma.

MARGHERITA (*guardando alla scena*)

Appunto! (*Quindi scorgendo Ali-
ce che fa un atto di mal-
contento, le si accosta e le
dice piano*)

Prudenza, testolina!

SCENA IV.

Teresa, Isolina e dette.

TERESA.

Forse troppo sollecite fummo in venir?

LUCILLA.

Le pare!

Anzi ci fan più grazia.

ISOLINA.

Buon giorno, amiche care.

(Le bambine si festeggiano, Alice però si mostra più renitente)

LUCILLA.

Guardi un poco, signora Teresa, ecco il bel dono
Delle mie nipotine *(Mostrandole i portasogli)*.

In verità ne sono

Riconoscente e lieta.

TERESA.

Lo credo! *(Osservando)* Oh!
belli assai.

ISOLINA *(osservando anch'essa)*.

Brave, brave davvero!

TERESA.

Perdon s'io pur bramai
Che una qualche hazzecola l'offrisse anche mia
Porgi?... *(Ad Isolina)* *(figlia.)*

ISOLINA.

Accetti il buon cuore. *(Consegnando a Lucilla una scatoletta)*

LUCILLA *(aprendo la scatola)*.

Una borsa in ciniglia.

Oh! graziosa! Gradisco il dono ed il bel pensiero.

ALICE *(da sè, guardando Isolina con rabbia)*
Ma lei cosa ci entrava?

OFELIA *(guardando il borsellino)*.

Bellino !...

MARGHERITA *(osservando Alice)*.

Il tempo è nero!

LUCILLA (*a Teresa*).

Vogliam passare un poco nelle mie stanze? In-
(tanto.
Qui le nostre bambine si tratterranno alquanto
Divertendosi insieme.

TERESA.

Son con lei.

LUCILLA.

Dunque andiamo. (*Par-
tono*)

OFELIA.

Vieni, cara Isolina, or che riunite siamo,
Diamoci un po' bel tempo.

ISOLINA.

Son qui tutta per voi.

ALICE (*da sè*).

Senti come dispensa i gran favori suoi!

MARGHERITA (*da sè*).

Andrò anch'io, ma ho paura.... la non sarebbe bella
Finir come le antiche nozze di Pulcinella! (*Parte*)

SCENA V.

Alice, Ofelia e Isolina.

(*Alice siede in disparte*)

OFELIA.

Or che siam riunite, animo! un po' di spasso.

ISOLINA.

Si volentieri.

OFELIA (*ad Alice*).

Vieni?...

ALICE.

Non bramo di far chiasso.

ISOLINA (*con premura*).

Ti senti male?

ALICE.

No. (*Secco*)

OFELIA.

Sei sdegnata con me?

ALICE.

Ma no, non tormentarmi....

OFELIA.

Dunque che cosa c'è?

ALICE.

C'è quel che c'è; lasciatemi seder colla mia pace
E andate a divertirvi quanto vi pare e piace.

ISOLINA.

Che cos' ha tua sorella?

OFELIA (*piano fra loro*).

I nervi.

ISOLINA.

Eh!... così presto

Soffrire il mal di nervi?

OFELIA.

Io penso che sia questo.

ISOLINA.

Ma se dice la mamma che i nervi a una fanciulla
Non fanno male; o allora?

OFELIA.

Allor non sarà nulla.

ALICE (*brontolando fra sè*).

Regalare una borsa per dir poi con orgoglio:
Il mio dono è migliore del vostro porta-foglio!
Ed è miglior sicuro!

OFELIA (*voltandosi*).

Cosa dici da te?

ALICE.

Ma badate a voi altre!

ISOLINA.

L'hai forse anche con me?

ALICE (*da sè*).

E batti!... se v'ho detto che non l'ho con nessuno!
(Anzi che andare a tavola quest'oggi sto a digiuno)

OFELIA.

Dunque sediamo qua, e raccontami intanto
Qualche cosa di bello. Impari sempre il canto?
(*Vanno a sedere dal lato opposto a quello
dov'è Alice*)

ISOLINA.

Sempre; e dice il maestro che ho fatto del pro-
(*gresso*).

OFELIA.

Eppure, bricconcella, tu mi avevi promesso
Di cantarmi un'arietta.

ISOLINA.

Oh! non aver timore;
Canterò dopo pranzo l'aria del Trovatore.

OFELIA.

Sì?... bene, bene! Alice, senti cosa ci canta?

ALICE (*ironica*).

Sentirò con piacere quella voce che incanta!

ISOLINA.

Oh! tu mi burli adesso; chi dice d'incantare?
Io non ho pretensioni.

ALICE (*ironica*).

In verità non pare!

ISOLINA (*piano ad Ofelia*)

Ma dimmi, c'è pericolo che tua sorella pecchi
Un tantino d'invidia?

OFELIA (*piano*).

Credo che tu ci azzecchi.

ISOLINA.

L'altra sera la mamma mi condusse a sentire
L'opera nuova.

OFELIA.

Dunque ti fa assai divertire.

ISOLINA.

Davver la mia mammina mi accorda ogni diletto!

OFELIA.

Eppoi tu sei sì buona.

ALICE (*da sè agitandosi sulla sedia*).

Io crepo di dispetto.

OFELIA.

Però non ci perdiamo in chiacchiere ; piuttosto
Facciam qualche giuochetto.

ISOLINA.

Quando che sia proposto,
A ogni cosa mi adatto.

OFELIA.

Propongo una partita
Al domino.

ISOLINA.

Accettata.

OFELIA.

Sorellina, t'invita
Ofelia tua. Da brava!... vieni a giuocar con noi.

ALICE.

Non ne ho voglia!...

OFELIA (*con affetto*).

Ti prego....

ALICE.

Ebben sia come vuoi.

OFELIA.

Qui dunque, a questa tavola ; sediamo.

ISOLINA.

Eccomi.

OFELIA.

Aspetta.
Là su quel tavolino sarà la scatoletta (*Cerca la
scatola, indi si dispongono tutte e tre
sedute in giro colle loro pedine e
danno principio al giuoco*)

ISOLINA.

Ho avuto il doppio sei.

OFELIA.

Dunque tu muovi il giuoco.

ISOLINA.

Sta bene. Or tocca a te.

OFELIA (*muovendo*)

A me? Vediamo un poco:

Asso e sei.

ALICE (*muovendo*).

Cinque e asso.

OFELIA.

Ehi!... l'Isolina è avanti.

ALICE (*da sè*).

Sempre la fortunata.

OFELIA.

Giuocando di contanti,

Or or saresti in punto d'aver le tue rimesse.

ISOLINA.

Oh! non mi piacerebbe giuocar dell'interesse.

OFELIA.

Già si dice per dire.

ISOLINA.

Ecco già guadagnato.

ALICE.

Sono stata la gran bestia quando con te ho giuocato. (*Gettando via le pedine con rabbia*)

OFELIA.

Perchè?

ALICE.

Perchè, in un attimo ella ha vinto.

OFELIA.

E per questo?

ALICE.

Mi fa stizza!

ISOLINA.

Perdonami, io non ci ho colpa!

OFELIA.

Presto,

Ricominciamo il giuoco.

ISOLINA.

Ricominciamo.

ALICE.

Io no
Non voglio più giocare, anzi me n'anderò. (*Alzandosi in fretta*)

OFELIA.

Oh! che scene!

ALICE.

Che scene!... veder che la fortuna
Si riunisce sempre, e in tutto, intorno ad una;
Ad una sola.... ed io.... io mai nulla di buono!

ISOLINA.

Ti dispiace che ho vinto?... ti chiedo ancor perdono,
Ma non ci ho colpa affatto. (*In via di scherzo*)

OFELIA (*sorridendo*).

Certo non c'è pericolo.

ALICE.

Non ho mica bisogno d'esser messa in ridicolo,
Hanno capito? (*Arrabbiata*)

OFELIA (*con dolce rimprovero*).

Alice! ma che figura è questa?

ALICE (*piangente*).

Convien roder la bile anche in giorno di festa.

ISOLINA (*se le accosta affettuosa*).

Su, via, cara Alicetta.

ALICE.

Scostati.

ISOLINA.

Ma sii buona.

ALICE.

Scostati dico! (*Le dà un urto, ed Isolina cade
fra la tavola e le sedie; indi Alice
parte rapidamente*)

ISOLINA.

Oh Dio!

OFELIA (*ad Alice che parte*).

Che facesti, briccona!

Alzati, cara! (*Ad Isolina tentando di sollevarla*)

ISOLINA.

Ohimè! non posso, ho qui battuto :
Il destro braccio; ohimè! che dolor sento....

OFELIA (*spaventata verso la scena*).

Aiuto

Zia, Margherita! —

SCENA VI.

Margherita, poi Lucilla, Teresa e dette.

MARGHERITA (*vedendo Isolina in terra*).

Chiamano? Cos'è stato?

OFELIA (*a Margherita*).

Fa' presto,

Rialziamo Isolina.

MARGHERITA.

Ma che negozio è questo!

OFELIA.

Alice le diè un urto.

MARGHERITA.

Per astio e gelosia?

OFELIA.

Forse sì.... ma di grazia non lo dire alla zia. (*Rialzano Isolina e l'adagiano su di una sedia*)

MARGHERITA.

Dove s'è fatta male? (*ad Isolina*)

ISOLINA (*accennando il braccio destro*).

Qui. Ma non sarà nulla.

MARGHERITA.

Mi lasci un po' vedere. (*Le osserva il braccio,
che sanguigna*)

Ah! povera fanciulla!

OFELIA.

Oh Dio! tu sei ferita...

ISOLINA.

Zitta, che non è niente...

MARGHERITA (*disperandosi*).

Per quella brutta invidia!...

TERESA.

Ecco che allegramente
Stan le nostre bambine. Ohimè!... (*Vedendo il
braccio d'Isolina ferito*)

LUCILLA.

Che cosa è stato?

TERESA.

Non so.... la mia figliuola ha il braccio insanguina-
Cos'hai, piccina mia? (*Con premura*) (to.)

ISOLINA (*sforzandosi a sorridere*).

Mamma, non ti turbare.

LUCILLA.

Margherita, che fu?...

MARGHERITA.

Fu.... Vo tosto a cercare
Qualche lino per tergere la leggera ferita....
Ma l'è coza di poco....

TERESA.

Sì, buona Margherita,
Recate qualche benda.... O ciel! son disperata.
(*Tergendo col fazzoletto il
braccio alla figlia*)

MARGHERITA.

Vado e torno. (Ah! che cose! l'avevo indovinata!)
(*Parte*).

SCENA VII.

Le Suddette, tranne Margherita.

LUCILLA.

Ebben parlate, Ofelia, che avvenne?...

OFELIA.

Cara zia.

Io non ci ho colpa affatto!... (*Quasi piangendo*)

TERESA (*ad Isolina*).

Racconta, figlia mia.

Spiegaci la cagione del tristo avvenimento....

ISOLINA.

Alice, a mio riguardo, mostrò del malcontento
Fin da quando giungemmo; pareva meco sdegnata,
Senza che mi sembrasse d'averla disgustata.
Al domino giuocando, io vinsi la partita!

Allora sì che meco mostrossi invelenita.
 Volea partir, le dissi — resta, cara Alicetta! —
 Ella mi spinse a terra e se n'andò in fretta.

LUCILLA (*con amarezza*).

Comprendo.

SCENA VIII.

Margherita con un canestro, e dette.

MARGHERITA.

Eccomi qua con tutto l'occorrente.

LUCILLA.

Passar nella mia camera sarà più conveniente.
 La povera Isolina bisogno ha di riposo.
 Ah! signora Teresa! — che colpo doloroso
 Per il mio cuor fu questo.

TERESA (*fasciando il braccio ad Isolina*).

Ma di quest'avversione
 Verso la figlia mia, qual è mai la cagione?

LUCILLA.

Le spiegherò poi tutto; nelle mie stanze andiamo,
 E se il crede opportuno, un medico chiamiamo.

TERESA.

Anzi ne avrò piacere. Vieni, cara figliuola.

ISOLINA (*alzandosi*).

Son pronta.

OFELIA (*con premura*).
Come va?

ISOLINA.

Meglio assai.

OFELIA.

Mi consola. (*Entrano tutti tranne Margherita*).

MARGHERITA.

Ed ora che ha sfogato la rabbia sua gelosa,
Benedetta figliuola! dove sarà nascosa?
In camera non c'è. Che figure! che modi!
Non mi so persuadere.... Direi cose da chiodi.
(Parte recando seco il canestro)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Lucilla sola, indi Margherita.

LUCILLA (*seduta*).

Margherita? (*chiamando*)

MARGHERITA.

Signora....

LUCILLA.

Dov'è la mia nipote?

MARGHERITA.

È là che piange.... piange da mondarsi le gote.

LUCILLA.

Ab! che non vale il piangere quando si tristi
(*eccessi*)

In onta propria e in danno altrui si son commessi.
Credilo, Margherita! tal rossor, tal dolore
Provo dell'accaduto che me ne scoppia il cuore!

MARGHERITA.

E non istento a crederlo; 'le son cose, 'le sono,
Che a prima giunta, certo! non meritan perdono.
Ma poi....

LUCILLA.

Ma poi che cosa?

MARGHERITA.

La mia signora è buona.

LUCILLA (*s'alza*).

In tali circostanze è stolto chi perdona.
Nondico che implacabile per sempre esser si deva,
Ma il debito gastigo la colpa in pria riceva.
La giovanile etade che a rie tendenze inclina,
Guai, se non è per tempo sottratta alla rovina!
Falli, rimorsi, angoscie e tarda penitenza
Ne sono inevitabile e trista conseguenza!
Di fiume impetuoso l'argine arresta il corso,
Indomito destriero si regola col morso,
E chi l'adolescenza è a regular preposto
Si fa reo, se a transigere trovasi ognor disposto.

MARGHERITA.

Signora mia, la dice non bene, ma benone;
Io resto persuasa, m'arrendo alla ragione.
Ma che vuol ella? ho visto nascer quella creatura:
Saperla gastigata per me l'è cosa dura!
Però se pel suo meglio necessita il gastigo
Quel che ci vaci vuole! taccio e non me n'intrigo.

LUCILLA.

Per dirla, in un ritiro mandarla avea pensato,
Ma troppo il distaccartene t'avrebbe addolorato,
E in vista del tuo lungo materno attaccamento,
Buona vecchia! per ora di meno io mi contento.
Le sia pena bastante veder qual doloroso
Frutto produsse il suo carattere invidioso,
E come, per sua colpa, un giorno destinato
A domestica festa, venisse contristato.

MARGHERITA.

Cara la mia padrona, quanta bontà conserva
(Benché non abbia il merito) per l'umile sua serva.

Chiamerò la figliuola.... ah! voglia il Ciel che vinto
 Resti almen questa volta quel suo fatale istinto.
 (Parte)

SCENA II.

Lucilla sola.

Povera Margherita! Se fosse una sua figlia
 Non potrebbe amar tanto Alice, e la famiglia.
 Donna di stampa antica, che Dio me la conservi!
 Da gran tempo il modello spari di tali servi;
 Oggi il lusso, il metallo sono le lor passioni,
 E dov'è più guadagno siscelgono i padroni. (Siede)

SCENA III.

Margherita, Alice e detta.

(Alice si avvanza ad occhi bassi)

MARGHERITA.

Ecco qui la colpevole; di venir ricusava,
 Perchè per quanto ha detto.... guà.... la si vergo-
 (gnava;
 Ma poi l'ho persuasa ed eccola presente. (Quindi
 piano a Lucilla)
 Poverina! la trema.... le sia condiscendente!

LUCILLA.

Appressatevi, Alice. (Alice obbedisce senza alzar
 gli occhi)

Di luttuosa scena

Oggi voi foste causa. — Quindici giorni appena
 Trascorsi son, pensateci, che con materno amore

Vi corressi pel tristo difetto del livore.
Quindici giorni or sono, senza contar che avanti
Ve ne feci rimprovero le tante volte e tante.
Un giorno che doveva esser per voi giocondo
Voi perturbaste.... senza una ragione al mondo!
Quella buona fanciulla, dell'odio vostro oggetto,
Fu crudelmente offesa da voi, nel nostro tetto.
Perchè.... che mal vi fece?... quai benefizii ottiene
Più di voi dalla sorte che vi cagionin pene?
Vi manca qualche cosa ond'ella a esuberanza
Sia provvista? In che, ditelo! costei vi sopravanza?
E quando pur ciò fosse, per qual spirito avaro
Il ben del nostro simile esserci dee discaro!
Fin dagli anni più teneri ci vien in mente im-
(presso

Ch'è gran virtude il prossimo amar come sè stesso;
E voi, che trista invidia ognor chiudete in petto,
Come mettete in opra questo divin precetto?...
La povera Isolina da voi gettata al suolo
Con impeto rabbioso, ne soffre acuto duolo.
Ferita al destro braccio fu per vostra cagione
E non molto sollecita sarà la guarigione.
Ecco adesso il bel frutto d'invidia ingiusta e ria,
Della vostra infondata e stolta gelosia. (*S'alza*)

MARGHERITA (*da sè*).

Con l'aiuto del Cielo la predica è finita!
Ma pur la ci voleva.... Sta zitta, Margherita!

LUCILLA.

Ma voi tacete, Alice! e dopo quanto io dissi
Restano gli occhi vostri confusi, a terra fissi.
Che vi par? rispondete. — Un simile contegno
Non è di riprensione e di gastigo degno?

ALICE.

Cara zia, so pur troppo ch'esser dovrò punita:

60 I TRISTI EFFETTI DELL'INVIDIA

Pel gran mal che commisi, ahimè! sono avvilita!
Non merito e non oso da lei sperar perdono....
Eppur del rio peccato guarita ancor non sono!...

MARGHERITA (*da sè*).

E scusate se è poco!...

LUCILLA.

Oh Cielo! e non vi basta
Il rossor, la vergogna che a voi, che a me
(*sovrasta?*)
Il tristissimo evento quest'oggi cagionato?
Un giorno di letizia da voi sola turbato?
Non vi basta d'aver fatta non lieve offesa
A quella brava donna, la signora Teresa?
E piangevate? Adunque quelle che voi spargeste
Lacrime erandi rabbia.... ah! sempre più funeste!
Ma, se pur non m'inganno, vedo che ancor pian-
(*gete....*)

ALICE (*amaramente*).

Sì, signora! io piango.

LUCILLA.

D'invidia! e non sapete,
Disgraziata! l'invidia a che condur vi possa?
Vi frutterà rimorsi.... vi scaverà la fossa!...
Tutti vi fuggiranno con orror, con disprezzo....
Nè educherete il cuore a dolci affetti avvezzo;
Ed ove non bastasse onta, disprezzo, oblio....
Dell'orrido peccato v'ha punitore un Dio!

MARGHERITA.

Un Dio, cara bambina, e con Lui non si scherza.
Oblio, disprezzo è il meno a fronte della terza.
La terza punizione di tutte è la più grossa,
Ed è ben ravvedersi; perciò, finchè si possa....

Ma già la poverina piange di pentimento....
Guardi, signora mia, comincia il cambiamento.
(*Osservando Alice*)

ALICE (*rasserenandosi*).

Sì, zia, le sue parole (per quanto adesso provo)
Hanno in me suscitato un non so che di nuovo.
Mi ha detto certe cose sì spaventose e brutte,
Che mi han fatto tremare del cor le fibre tutte.
Onta, disprezzo, oblio, in ver son cosa dura,
Ma lo sdegno del Cielo più assai mi fa paura!
Vuò tentar d'ora innanzi, per via della ragione,
Di trionfar su questa tristissima passione.

MARGHERITA.

Brava! e la pensi sempre (che ne sarò contenta)
Che a ogni moto d'invidia è il diavolo che tenta!

ALICE.

E per cominciar bene, per rendermi capace,
Voglio con Isolina far subito la pace!

LUCILLA (*risoluta*).

Pria di provarti, Alice, pensa se forte sei.
Subisci una gran prova!....

ALICE (*risoluta*).

La sono.

LUCILLA.

Ah! non vorrei
Che trovandoti al punto ti mancasse il coraggio!

ALICE.

No; nel celeste aiuto trovo di speme un raggio,
Per la mia piena emenda a cui cotanto anelo
Di lei per esser degna.... mi darà forza il Cielo!

LUCILLA (*commossa*).

E il Ciel t'esaudisca, Alice mia diletta!
O quanto mi consoli che tu sia benedetta (*la bacia*)
La tua povera mamma, che di lassù ti vede,
In questo punto stesso forse per te intercede.

ALICE (*giungendo le mani in atto di preghiera*).

O madre mia! tu prega che forza Iddio m'accordi
Onde il mio cor per sempre l'invidia rea si scordi,
E alla virtù devoto sia di mia vita il corso!

LUCILLA (*a Margherita*).

La senti?...

MARGHERITA (*asciugandosi gli occhi*).

Ah! ci sarebbe da far piangere un orso!...

SCENA ULTIMA.

Teresa, Ofelia, Isolina e dette.

(*Isolina ha il braccio sospeso al collo*).

OFELIA (*di dentro*).

Ma sì, ti dico, vieni.... ti vedrà volentieri.

ISOLINA (*di dentro*).

E se poi ci troviamo ad altri dispiaceri?

ALICE (*slanciandosi verso la scena*).

Isolina....

ISOLINA (*entrando con le altre due*).

Mi chiami?

ALICE.

Isolina!... perdono!
È ver che non lo merito, indegna, è ver, ne sono,

Ma son tanto pentita... tanto mortificata...
Ah! per pietà, perdonami, tel chiedo inginoc-
(chiata (*s'inginocchia*))

ISOLINA (*rilevandola*).

Alzati; ma che fai? voglio che tu m'abbracci.

ALICE.

Oh! me felice.... Dunque non mi odi e non mi
(scacci?
Dopo il mal che ti feci tu mi vuoi bene ancora?

ISOLINA (*l'abbraccia*).

E te ne vorrò sempre!

MARGHERITA.

Oh candor che innamora!

OFELIA.

Anche a me, sorellina, un abbraccio anche a me!

ALICE.

Sì, cara, in un amplesso uniamci tutte e tre.
(*Si abbracciano a vicenda*)

LUCILLA (*a Teresa che si asciuga gli occhi*).

Ah! signora Teresa, ella pure è commossa?

TERESA.

Mantenersi impassibile credo non v'ha chi possa!

LUCILLA.

Ed ancor lei perdona alla povera Alice?

TERESA.

Me ne fu, se non altro, mia figlia ispiratrice.

ALICE (*a Teresa*).

Mille scuse, signora....

TERESA (*baciandola*).

Un bacio e sia finita,
Il mal fu un po' grossetto.

ISOLINA.

Ma Alice è alfin guarita
Dalla sua trista invidia.

LUCILLA.

Oh sì! Me l'ha giurato.

ALICE.

E ancor torno a giurarlo.

TERESA.

Il Ciel ne sia lodato!...

ALICE.

Ah!... come il cor mi batte d'insolito contento!
Quasi da lungo sonno mi sveglio in tal momento.
Di gioia inusitata l'anima mia s'infiora;
Tante emozioni provo, ch'eranmi ignote ancora.
Deh! chi fosse invidiosa, norma da me riceva,
Apprenda di qual peso il mio cuor si solleva;
Pensi che turpe vizio sovra d'ogni altro è questo
In odio al Cielo e agli uomini, terribile, funesto,
E che dove d'invidia splende la torva face...
Mai non alberga amore, fuggon letizia e pace!

FINE

I NOMI STORICI

DIALOGO SCOLASTICO

**Rappresentato la prima volta nel privato istituto Favi
negli esperimenti del 3 e 5 settembre 1864.**

La storia è maestra della vita.



Al Maestro Vincenzo Favi

Mio caro Maestro,

Questo Dialoghetto ch' io già composi per gli Alunni dell' Istituto da Lei degnamente diretto, colla venerazione di antico scolare, coll'attaccamento di attuale collega, mi è grato di dedicarle.

Gradisca la parvità dell' offerta, e mi creda di cuore

Il suo affezionatissimo
Cosimo Coppini.

Firenze, 16 agosto 1873.

PERSONAGGI

ARNALDO.

GINO.

ROBERTO.

FABIO.

CARLO.

UGOLINO.

VINCENZO.

RICCARDO.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Arnaldo e Gino.

Arn. Ma che razza d'idea t'è saltata in testa di volere che in un giorno di ricreazione ci abbiamo tutti a confondere col raccontar la storia di qualche personaggio illustre che abbia portato il nome di ciascuno di noi?

Gino O bella! 'la mi pare anzi un'idea felicissima; in tal maniera ci divertiamo in udir rammentare le gesta di quei famosi che hanno onorato la terra ove nacquero, e, nello stesso tempo, ciò serve a noi di non lieve istruzione.

Arn. O guarda! ed io ho più piacere a mandar la trottola, a giuocare alla palla o al volano, a spassarmela, insomma.

Gino No, no, caro Arnaldo, queste le sono cose da farsi così, qualche volta a tempo avanzato; perchè, (come dice il signor maestro) gli esercizi di tale specie rendono il corpo svelto e robusto, e giovano alla salute, ma egli ci ha detto ancora che biso-

gna pascere lo spirito d'istruzione per divenire uomini, e cittadini utili alla società ed alla patria.

Arn. Hai ragione; penso anch'io come te, ed infatti ho bello e studiato quello squarcio della nostra istoria che tratta di quel grande di cui mi vanto portare il nome. Lo vuoi sentire?

Gino Non ancora; aspettiamo gli altri compagni.

Arn. Oh! eccone appunto quattro che vengono a questa volta. Avanti, avanti, bei ragazzi!

SCENA II.

Roberto, Ugolino, Fabio, Riccardo, e detti.

Rob. Buon giorno a lor signori.

Ugol. e Fabio Buon giorno.

Arn. Riverisco e m'inchino devotamente!

Ricc. Ecco lui, sempre colle caricature. (*Risentito*)

Arn. Chetati tu, filosofo lattante...

Ricc. Che impertinenza è questa! io voglio essere rispettato!...

Arn. Via, via, la ne faccia meno.

Ricc. Lo dirò al signor Direttore!

Arn. E noi ti chiameremo.... referendario. (*Facendo l'atto di soffiare*)

Ricc. Aspetta, e vedrai. (*Per partire*)

Gino (trattenendolo) Animo! non lo vedi che scherza.

Ricc. Io non voglio scherzi.

Ugol. Sarebbe meglio, mi pare, farsi que'racconti storici che ci siamo scambievolmente promessi.

Rob. Sì, sì, mette più conto.

Arn. Mette!

Rob. Come?...

Arn. Che cosa?

Rob. Domando cosa dicevi.

Arn. Io?... nulla, nullissima!

Fabio Ma vuoi finirla col far queste buffonate?

Arn. No, perchè oggi ci son troppo in vena!

Fabio Oh!... ecco anche Carlo e Vincenzo.

SCENA III.

Carlo, Vincenzo, e detti.

Carlo Amici, vi saluto.

Vinc. Ed io pure.

Arn. Addio, creatura di pace! addio, corcontento! (1)

Gino Oh! ora ci siamo tutti, sicchè....

Rob. Sicchè possiamo dar principio ai nostri racconti.

Ugol. (ad Arnaldo) E tu lascia dire, e smetti il chiasso.

(1) Le parti di Carlo e Vincenzo debbono essere affidate al più tranquillo e al più rubicondo fra gli alunni, onde possibilmente giustificare l'espressione di Arnaldo.

Arn. Assol!

Fabio Taci, e si dia principio.

Arn. Ma voglio cominciar io, perchè posso narrarvi le gesta del prode che portava il mio nome. Dunque, levatevi il cappello, se ce l'avete, e sennò, ascoltate con riverente silenzio.

Gino Ascoltiamo.

Arnaldo da Brescia (1).

Arn. L'epoca della nascita di questo grand'uomo non è certissima; ma si suppone che egli nascesse nell'anno di grazia 1105, deducendo ciò dall'anno in cui morì, che fu nell'anno 1155, essendo egli allora in età di cinquant'anni. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e ricevette i primi ordini minori. Era di talento straordinario e di grande inclinazione agli studii. Avversò sempre il potere temporale dei papi, il che gli valse gravi persecuzioni e gli costò finalmente la vita. I pontefici che più lo perseguitarono furono Adriano IX, Lucio II ed Eugenio III; e quando Federigo di Svezia, detto il Barbarossa, andò a Roma per ricevervi, (secondo l'uso di quei tempi), la corona imperiale, il che fu appunto ai 18 di giugno del 1155, il pontefice gli pose per patto che dovesse dare Arnaldo nelle sue mani. Allora Federigo Barbarossa fece im-

(1) *Niccolini*. Prefazione all'Arnaldo da Brescia.

prigionare uno di quei signori che lo favorivano, nè acconsenti di rimetterlo in libertà finchè non lo avesse a lui consegnato. Così Arnaldo fu tratto dal castello ove stava nascosto, fu appiccato e quindi abbruciato, e morì non volendo ripudiare le sue dottrine.

Gino Bravo Arnaldo!

Fabio Bravissimo!

Arn. (con caricatura) Oh! troppo garbato!... anzi lei!..

Ugol. No, il tuo racconto c'è piaciuto assai.

Arn. (come sopra) Lei mi confonde....

Gino E sapremmo morire anche noi.

Carlo Ma da forti!...

Arn. Sicuro, come i peperoni! Ti sta bene a te una tale scappata con codest'aria marziale.

Ugol. Ora volete lasciar dire qualche cosa anche a me? Vi parlerò d'uno sventurato che portava il mio nome.

Ricc. Ti ascoltiamo attentissimi.

Il conte Ugolino. (1)

Ugol. Non vi dirò che il conte Ugolino della Gherardesca fosse già un uomo egregio come quel grande di cui il nostro compagno ci ha tessuto l'istoria. Anzi egli fu uomo scal-

sua patria. A tale scopo, ottenuto il maneggio degli affari, sciolse destramente una lega, fatta fra le città di Toscana. Intavolò anche dei trattati col Senato di Genova, e offrì di riscattare i Pisani rimasti prigionieri in una guerra coi Genovesi, cedendo a loro la fortezza di Castro nella Sardegna. Ma allorchè questi eroi sfortunati conobbero l'infame prezzo e il patto vergognoso che si poneva al loro riscatto, giurarono di non acconsentire giammai e di restar piuttosto prigionieri. Intanto, per le brighe di Ugolino, la Pisana Repubblica veniva ad indebolirsi, e quando egli credeva di cogliere il frutto delle sue iniquità, cadde in potere della giustizia, e per consiglio dell'arcivescovo Ruggeri, che gli era acerrimo nemico, il di lui palazzo venne abbruciato, ed egli con due suoi figli e due piccoli nipoti venne rinchiuso in un'altissima torre la di cui chiave fu gettata nel mare, e dove tutti perirono miseramente. Questa torre fu detta dappoi *La torre della fame*.

Vinc. O quei poveri ragazzi, che cosa avevano fatto per dover subire una sorte sì trista?

Ugol. Ed è ben questo che fece dire al divino Alighieri:

Ahi, Pisa, vituperio delle genti

Del bel paese là dove 'l si suona;

Poi che i vicini a te punir son lenti,

Muovasi la Capraia e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch'egli annieghi in te ogni persona:

Che se 'l conte Ugolino aveva voce
D'aver tradito te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce. (1)

Arn. E per questo dice bene il proverbio che
spesso la paga il giusto per il peccatore.

Ricc. Orsù, sentiamo qualche altra cosa.

Fabio Volete che vi parli del mio eroe?

Gino Parla pure.

Arn. Col permesso de' superiori, cioè col mio.

Vinc. Sentiamo.

Fabio **Fabio Massimo.** (2)

Arn. Un momento!...

Fabio Che c'è?

Arn. Si chiama anche Massimo lei?

Fabio Io no, Fabio soltanto.

Arn. Dunque non può parlare.

Rob. Ma chetati! non sai che in quell' epoca
invece dei casati gl'individui solevano esser
chiamati con doppio nome?

Arn. Ah! allora la dica.

Fabio Annibale, generale cartaginese, dopo
aver guadagnato la battaglia del Ticino, si

sconfisse due altri eserciti romani, uno al fiume Trebbia presso Piacenza, l'altro al Trasimeno, ossia lago di Perugia. Il Senato e il popolo romano, vedendo avvicinarsi quei terribili Africani, nominarono dittatore un uomo virtuoso per nome Fabio Massimo. Molti cittadini marciarono con lui contro Annibale. Le cose della guerra andavano in lungo, quando Fabio essendo obbligato di ritornare a Roma per affari importanti, affidò il comando dell'esercito a Minuzio....

Arn. Minuzzolo?...

Fabio Non far lo spiritoso, e lasciarmi continuare. Affidò dunque il comando a Minuzio generale della cavalleria, ma gli proibì di attaccar battaglia prima del suo ritorno. Minuzio invece si pose a scaramucciare coll'inimico, ed avendo un giorno trovati i Cartaginesi in disordine, li attaccò uccidendone gran numero. Perciò, gonfio d'orgoglio, ne ragguagliò il Senato, magnificando la cosa più del dovere. Il popolo romano lietissimo per tale novella, domandò la totale sostituzione di Minuzio all'egregio Fabio, e l'ottenne, e quel prode, benchè punto sul vivo pel torto manifesto, lasciò senza lagnarsi il comando dell'esercito, limitandosi a dividerlo con Minuzio. Annibale dal canto suo seppe trar partito da questo smembramento, e teso un agguato a Minuzio ne mise in rotta l'esercito. Minuzio istesso versò in grave pericolo, ma il generoso Fabio, dimenticato ogni oltraggio, volò in soccorso di lui, e giunse a salvarlo.

Carlo Anche questo racconto mi è assai piaciuto!

Arn. Sembra che il tuo eroe fosse un po' più galantuomo di quello d'Ugolino.

Gino Avanti ora a chi tocca.

Rob Ora parlerò io.

Arn. (*tragicamente*) Parla... t'ascolto!

Roberto duca di Normandia (1).

Rob. I Normanni, vinto l'esercito di papa Leone IV e occupati varii paesi d'Italia, si umiliarono a lui con dimostrazione di riverenza e di rispetto. Essi erano conquistatori, ma bravi e generosi. Nell'epoca di cui vi parlo, i Saraceni, gente dell'Africa, nemiciissima de' Cristiani, infestavano i paesi occupati dai Normanni, ma il loro duca, Roberto il Guiscardo, attaccò quei ladroni coi suoi valorosi soldati, ne uccise molti, e cacciò gli altri dalle coste della Puglia e della Sicilia (2).

Arn. Bene! benone! benonissimo!

Carlo Adesso a me.

Arn. Zitti tutti! che parla quel signore.... dai peperoni!

Carlo Degli eroi del mio nome ve ne sarebbero parecchi, ma mi contenterò di parlarvi

Ugol. Ma lascia dire!...

Arn. Non fiato.

Carlo Magno (1).

Carlo Carlo era semplice di costumi, sobrio, instancabile: vestiva alla germanica con abiti grossolani. Mentre pranzava ascoltava la lettura di storie: mentre si abbigliava dava udienza, impartiva ordini, giudicava liti. Interrompeva parecchie volte il sonno della notte per ispedire gli affari. Parlava con facilità il latino e il tedesco sua lingua nativa. Amava gli studii, aveva appreso la grammatica, la logica, la retorica e l'astronomia, e aveva chiamato attorno a sè gli uomini più dotti del secolo, che disputavano con lui a modo di accademia. Benchè governasse mezza l'Europa, egli trovava tempo a tutto, non trascurando le più minute cose dell'economia domestica, perfino la vendita delle uova e delle fascine de' suoi poderi.

Rob. Non può negarsi che queste biografie siano assai piacevoli.

Arn. Biografie?... parola di nuovo genere!

Carlo Tutt'altro, mio caro; questa parola è invece conosciutissima. Biografia significa storia particolare di un solo individuo. Ma adesso sentiamo un po' il nostro Riccardo.

Ricc. Oh! io in due parole mi sbrigo.

(1) *Ricotti.* Compendio di storia patria.

Arn. Ecco, non mi dispiace l'idea, perchè d'ora in là comincio un pochino a seccarmi.

Ricc. Lascia fare che ti contento. Dirò solo che il mio eroe fu un gran re il quale avea nome Riccardo. Egli fu assai prode nelle battaglie, e spiegò ovunque tanto coraggio, che perciò venne soprachiamato — Riccardo Cuor di Leone (1).

Arn. Buuum!...

Ugol. E tu, Vincenzo, cosa racconti?

Arn. Che vuoi, povero Cencino! il suo non è nome eroico.

Vinc. Tu sbagli, perchè San Vincenzo Ferrero è stato uno de' più grandi uomini della Spagna; e San Vincenzo de' Paoli un insigne benefattore dell'umanità (2); e per quanto alcuni de' suoi proseliti abbiano guastate le sue dottrine, e deviato dalle sue istituzioni, egli è pur sempre un grand'uomo, la di cui memoria sarà eternamente venerata.

Gino Ora poi tocca a me; e vi parlerò d'un nostro illustre concittadino tuttora vivente, di cui, (come disse Arnaldo) mi vanto portare il nome!

Ricc. E questi chi è?

Gino Capponi (3).

gloriosi antenati, conspicuo per scienza ed erudizione, l'egregio nostro concittadino Gino Capponi onora non che Firenze, l'Italia. Abbenchè colpito dalla sventura, restando nella più verde età privo di vista, pur non cessò dagli studii suoi prediletti, nè si ristette dall'occuparsi de' pubblici affari. Anche in miseri tempi giovò dell'opera e del senno la patria. Il suo palazzo fu sempre retaggio d'uomini grandi, ed ivi cessò di vivere uno de' più grandi letterati dei giorni nostri, l'insigne pubblicista, il sommo poeta Giuseppe Giusti, che egli amò più che da amico, da padre! Se l'Italia possedesse molti uomini eguali a questo, si potrebbe stimar più felice! Ma dacchè i molti non lo assomigliano, ciò ridonda in più solenne onore per lui; e perciò gridiam tutti a una voce: Evviva Gino Capponi!

Tutti Evviva!...

Arn. Ed ora che abbiamo mantenuta la nostra promessa, narrando ciascuno la storia del proprio eroe, congratuliamoci scambievolmente perchè ci furono imposti nomi così gloriosi, studiamoci, se non di emulare quei grandi, almeno di non essere indegni di portarne il nome, e inalziamo finalmente un canto di lode a chi ci ha fin qui benignamente ascoltati.

FINE.

68477